

Texas all'italiana l'Eldorado è qui

Non più solo New York o San Francisco. Oggi oltre seimila connazionali hanno scelto lo Stato del sud. Lavorano in

LUCIO LUCA



In principio fu Ellis Island, la speranza di un'altra vita a "Nuova York", l'esodo di chi scappava da guerra e fame con le valige di cartone piene di sogni e disperazione. Milioni di italiani, a cavallo tra l'Ottocento e i primi del Novecento, lasciarono il paese con le carrette del mare che solcavano, chissà come, l'Atlantico. Un secolo più tardi è cambiato tutto: oggi l'emigrante 2.0 è giovane, laureato e soprattutto consapevole. Sceglie di andare via perché il Paese gli sta stretto, magari abbandonando un porto sicuro per realizzarsi a pieno e mettere a frutto anni di studi. E spesso non approda più a New York, Los Angeles o San Francisco, le tradizionali mete di una volta.

Oggi il nuovo Eldorado si chiama Texas, lo Stato della stella solitaria, la nona economia del mondo in un territorio vasto quanto due volte e mezza l'Italia. Da qualche anno si è formata una "colonia" di circa 6000 italiani, molti dei quali arrivano da Lazio, Campania e Sicilia. Cervelli in fuga, risorse che abbiamo ignorato e che contribuiscono a far grande l'America. Il nostro viaggio comincia da Sugar

Land, la terra dello zucchero, un'oasi di pace alle porte di Houston. Qui vivono il biologo Fabio Triolo, uno dei massimi ricercatori al mondo sulle cellule staminali, e la moglie Tiziana Ciacciofera, posto invidiabile da dirigente della Regione siciliana abbandonato quando ha capito che in certi uffici, per vivere senza problemi, bisogna star zitti e non farsi troppe domande. Triolo adesso si occupa di medicina rigenerativa al Texas Medical Center,



IL RISTORATORE

Bernardo Nolfo, di Trapani ha aperto a Austin il ristorante italiano "Numero 28". In copertina, l'ingegnere romano Paolo Papi

ITALIANI IN TEXAS

Il neuroscienziato Andrea Giuffrida (a sinistra) e Vincenzo Arcobelli (a destra)



la Ciacciofera dirige il Centro italiano di cultura di Houston: «Sono andato via perché non accettavo di lavorare in un ambiente dove le teste pensanti sono considerate pericolose e si preferiscono gli *yes men* - spiega Fabio nella sua villetta immersa nel verde - Qui in Texas ho trovato l'ambiente ideale: e soprattutto ho riscoperto il valore della meritocrazia, che in Italia abbiamo dimenticato». «Ci abbiamo pensato a lungo - aggiunge Tiziana - ma alla fine la decisione è stata giusta. Lo dovevamo ai nostri figli, soprattutto, per garantirgli un futuro migliore. E anche a noi stessi che probabilmente meritavamo qualcosa di più».

Trecento miglia più a nord, a Dallas, Vincenzo Arcobelli è alle prese con le elezioni per il Comites, il Comitato degli italiani all'estero che presiede da anni. Catanese, pilota istruttore dell'Aviazione civile e fondatore di un gruppo che importa prodotti made in Italy, dieci anni fa ha anche fondato l'Associazione dei siciliani in Texas: «Sono arrivato nel '93 e mi sono subito innamorato di questa terra - racconta - Era l'epoca di Mani pulite, non mi riconoscevo più nel mio Paese. Ho capito che era il momento giusto per andare via e ricominciare una nuova vita. All'inizio pensavo di restare per 3-4 anni, poi ho cambiato idea. Perché il Texas dà enormi opportunità commerciali e industriali a

chi ha voglia di lavorare e mettersi in gioco, per certi versi è ancora uno Stato che non ha espresso a pieno il suo potenziale. E poi il costo della vita è accessibile, altro che New York. Pensi che qui una casa di 300 metri quadrati, praticamente una reggia, la può trovare a 300 mila dollari. C'è il sole, le grandi aziende investono grosse cifre, i giovani se valgono trovano lavoro senza difficoltà. Ecco perché consiglio agli italiani di venire, se decidono di lasciare il paese».

Houston, la città più grande dello Stato, è il polo scientifico per eccellenza con il Texas Medical Center e la Nasa. E pro-



A HOUSTON

Lo skyline del Texas Medical Center di Houston

prio nell'Agenzia spaziale il catanese Orazio Chiarenza ha scalato i vertici fino a rappresentare l'Europa in alcuni dei più importanti progetti scientifici: «Sono arrivato 20 anni fa come inviato dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea, e non mi sono più mosso. Mi sono occupato della prima missione della Spacelab, il laboratorio imbarcato sullo Shuttle, poi sono diventato membro permanente del Johnson Space Center di Houston. Perché il Texas attrae così tanto? Io sono rimasto colpito dallo spirito pionieristico che ancora si coglie attraversando il Paese. C'è voglia di sperimentare, di mettersi alla prova. E poi le risorse sono infinite. C'è il petrolio, la crisi non l'abbiamo quasi avvertita. Anzi, grazie al Texas l'intera America si è rimessa in piedi. Ci sono spazi per la ricerca che in Italia nemmeno ci possiamo sognare». E sempre alla Nasa si è affermato il napoletano Francesco

COPPIA DI EMIGRATI

Il ricercatore Fabio Triolo si è trasferito con la moglie, Tiziana Ciaccioferra



Fusco: laureato nel '99 al Politecnico di Torino con una tesi svolta presso il dipartimento di propulsione dello Johnson Space Center, Francesco si è trasferito qui nel 2003 per lavorare nell'ambito del programma Space Shuttle con la Boeing. Oggi, sempre con la Boeing, lavora su due progetti, uno per la Nasa, l'altro per l'Air Force: «Per chi ha sempre sognato di lavorare nello Spazio, Houston è un passaggio obbligato. Solo che poi qui ho trovato amici, passione e, cosa che non guasta, anche l'amore. Si vive benissimo, la città è a misura di famiglia, sinceramente non avrei potuto chiedere di meglio».

Tra gli "sponsor" più accaniti del live in Texas c'è sicuramente Andrea Giuffrida, neuroscienziato, a San Antonio da 11 anni dopo una lunga esperienza in California: «Volevo fare il ricercatore a casa mia ma trovare fondi e risorse era ormai diventato impossibile. Qui è tutta un'altra storia. Devo ringraziare una collega che durante un convegno a Dusseldorf mi parlò delle enormi potenzialità di Houston, è stato il miglior consiglio della mia vita. Certo, anche il Texas qualche difetto ce l'ha: il caldo d'estate è opprimente,

è uno Stato troppo rigido, conservatore, un po' di idee progressiste non gli farebbero male. Ma per chi fa il mio lavoro non c'è posto migliore».

A Galveston, sul Golfo del Messico, vive invece Nicola Abate, negli States dal '90. Dirige la Divisione di endocrinologia dell'Università del Texas da quando vinse una Borsa di studio e ha trovato fortuna e amore. «Mi sono sposato con una collega indiana, ma non è stato solo questo a convincermi a restare. La qualità delle università texane è superiore, per questo c'è una concentrazione spaventosa di ricercatori provenienti da tutto il mondo. E poi il calore della gente, l'accoglienza che ti riserva, lo stile di vita sono cose che ti conquistano immediatamente. Sì, se avete in mente di cambiare vita trasferitevi qui, non ve ne pentirete».

Non ha dubbi nemmeno Bernardo Nolfo, trapanese, che dopo aver aperto 17 locali in ogni angolo del pianeta per conto della Bice Corporation, si è messo in proprio e ha scelto Austin, la capitale, per il suo "Numero 28", ristorante italiano nel cuore di Downtown: «Ero rimasto folgorato da Dallas quando lavoravo per la Bice - racconta - per questo quando ho deciso di fondare il mio ristorante ho scelto il Texas. Austin non è una metropoli, è più raccolta, a volte mi sembra quasi di vivere nella mia Sicilia. Però qui sono tutti petrolieri e imprenditori, c'è un bel giro di soldi. Per un ristoratore è l'ideale, no? E poi è semplice fare business, non ti mettono i bastoni tra le ruote, la burocrazia nemmeno esiste. Ho solo un rimpianto: perché non ci ho pensato prima?». E ad Austin vive anche il romano Paolo Papi, ingegnere IBM Watson Group, ormai "americano" d'adozione: «Io l'Italia la amo, torno a Roma spesso, ma quando parto non vedo l'ora poi di rientrare a casa, qui a Austin. Sì, per me il Texas ormai è casa, difficilmente potrei vivere da un'altra parte. La mia famiglia è entusiasta, mio figlio è cittadino Usa. Qui avrà più opportunità che in Italia, è amaro dirlo ma credo proprio che sia così. Purtroppo».

